

Coraggio, docilità e missione

S. Rosario: 3° mistero glorioso; 3° mistero luminoso

Questo secondo capitolo degli Atti degli Apostoli gira attorno ad un importantissimo punto-chiave, l'adempimento di una promessa a lungo attesa: l'arrivo del Consolatore, annunciato da Gesù durante l'ultima cena.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. (Gv 14, 15-18)

Adesso gli apostoli, pieni di Spirito Santo, sono mossi dall'irrefrenabile desiderio di testimoniare al mondo intero la propria fede.

Questo avvenimento contiene molte risonanze dell'episodio del dono della Torah a Mosè sul Sinai; "il vento", "il fuoco", "il rombo", "il tuono", sono gli elementi con cui, in entrambi gli scenari, si manifesta la presenza divina, e anche i sentimenti che suscitano questi elementi, prima paura e poi coraggio, sono gli stessi. Possiamo dire, quindi, che, come sempre, Gesù non fa nulla di nuovo, non si separa dal Vecchio Testamento, bensì se ne serve per rinnovare un'alleanza antica, rendendola compiuta. Egli ha atteso che i tempi fossero maturi per donare lo Spirito, per invadere il cuore dell'uomo, un'invasione liberante che ci rende totalmente dedicati al Signore e ai fratelli. È il crollo definitivo dell'uomo che pensa ancora di potersi autogestire e di avere spazi da gestire come cosa propria.

La soluzione per liberarci dalla solitudine e dalla schiavitù dei nostri cuori ce la dà Pietro: «Che cosa dobbiamo fare?» (At 2,37) «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa». Dobbiamo gioire! Dio ci ha fatto una promessa! Anche quando, con la nostra vita, noi ci allontaniamo da Lui, preferendo il peccato alla santità, Egli continua ad avere il progetto di salvarci, e, se ci pentiamo, diveniamo a fare parte di una promessa così grande, così universale da rendere manifesta la sua misericordia, che è qualcosa che va al di là dell'umana immaginazione.

Altro avvenimento che, sicuramente, Luca ha in mente è quello della torre di Babele (Gen 11), cioè il tentativo dell'uomo di riunire tutte le genti, facendo parlare a tutti la stessa lingua: è il tentativo di tutte le dittature, militari, culturali o massmediali che siano. In questo ambito la Pentecoste è il simbolo del linguaggio universale che tocca talmente in profondità l'uomo, da metterlo in relazione col mistero pasquale e annunciarlo in modo così autentico che tutti vi si possano trovare dentro.

In parole povere, lo Spirito non era presente perché ogni uomo sentisse annunciare il Vangelo nella propria lingua, lo Spirito è presente quando una parola viene annunciata con verità, quando un consiglio viene dato in modo sereno e gratuito, quando si riceve una lettera che dice cose che muovono verso una dimensione di autenticità, di fede, di speranza, di carità, etc. C'è un modo di annunciare Gesù, per cui un morente può arrivare a dire: «Gesù muore con me e io muoio con

Gesù», cogliendo la novità di vita, di speranza, di perdono, di alleanza, che Gesù ha realizzato morendo in croce. E tutto questo apre alla resurrezione.

Alla luce di quanto è stato detto, meditando, mi sento di dire che i tre elementi – che devono essere visti come inscindibili l'uno dall'altro – che ci portano ad accogliere lo Spirito Santo nei nostri cuori sono tre, sintetizzabili in tre parole-chiave: coraggio, docilità e missione. Noi uomini da soli siamo poco che niente, ma lo Spirito di Dio, forte e vigoroso, ci rende capaci di acquisire una forza di volontà tale da poter annunciare con fermezza, ma con altrettanta dolcezza, la Parola del Signore; ciò, però, può avvenire solo se i nostri cuori non rimangono chiusi in se stessi, ma si aprono docilmente, con costante preghiera, alla volontà e al disegno che Dio ha preparato per noi. In questo modo possiamo “vedere” la missione a cui il Signore ci chiama e, per mezzo del suo Spirito, donando a Lui i nostri cuori, avremo il coraggio e la docilità per portare a termine ciò che ora è diventata la nostra ragione di vita.

Domanda: seguendo le parole di Luca: «intanto ogni giorno il Signore aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati», in quanto cresimati e in quanto appartenenti alla C.E.M., «Che cosa dobbiamo fare?», che cosa Vogliamo fare? Ci sentiamo pronti ad accogliere e intraprendere la nostra missione?